

SILENZI OMBRE DOMANDE

Luciano Nanni su Literary.it - on line

Il 'punto di presenza' nelle odierne lettere data per l'autore dal 1984: ora è una certezza, confermata da forma e contenuto. Poiché convivono – formalmente parlando o almeno in questa raccolta – sia il testo breve che la struttura poemica. Riusciti entrambi. Per il primo tipo Conchiglie mantiene quella tensione creativa propria della scrittura di Giudice. Per il secondo diverse sono le scelte, a iniziare da Io e Oltre, per arrivare a Canto per il Sud: qui si incontrano tematica e ritmo; un ritmo, sia ben chiaro, personale, ma conseguente alla versificazione, scorrevole eppur determinata: 'Altro non è dato al Sud | che il canto di elegie' (p. 69). È un impegno morale (e religioso) che si sviluppa connotato alla stessa parola (Preghiera).

Lettera di Giorgio Barberi Squarotti del 5 marzo 2012

Grazie del dono della sua nuova raccolta di versi, La sua poesia alterna meritatamente riflessione e verità, religiosità (bellissimi sono in particolare, questi testi) a paesaggi, emozioni e memorie, sempre a un livello molto alto. E' una gioia verificare la dorata ricerca della parola.

Lettera di Carmelo Mezzasalma del 16 marzo 2012

Ho ricevuto, già da diverso tempo il tuo ultimo libro di poesia "Silenzi ombre domande", ma soltanto ora trovo un po' di tempo almeno per ringraziarti di questo tuo ennesimo dono che rinnova l'amicizia, ancora una volta, non solo nella vita, ma anche nella poesia. Dunque, un grazie da tutti noi che tentiamo di seguire, tra i nostri assillanti impegni, la tua fatica e l'impegno di testimoniare la vita buona in un mondo sempre più indecifrabile nella decadenza umana, sociale e spirituale. Credo che questo tuo libro di poesia, in ogni caso, sia la tua opera più matura ed esaustiva dell'intero tuo itinerario poetico, non solo per lo scavo del linguaggio, lirico e fremente come sempre, ma soprattutto per la sua capacità di racchiudere, in un autentico viaggio nella vita interiore, tutte le tematiche che negli anni ti hanno appassionato, e perfino fatto soffrire: l'osservazione acuta della realtà, gli assilli esistenziali, il tormento del degrado umano e sociale, intorno a noi e dentro di noi, la sofferta ricerca di Dio. Solo per nominare i fili di un percorso che soltanto nella poesia può dirsi e interrogarsi nelle fibre segrete del cuore messo a nudo, come diceva Baudelaire. In realtà il libro è compatto ed anche enigmatico, nel senso buono del termine, proprio perché – come accade nella vera poesia – la parola, le immagini, gli stacchi brucianti del verso, la sottile malinconia e il rovello che la muove tendono a rinchiudere il lettore nelle fibre di un pensiero resistente e forte, che quasi non dà scampo. Ma poi c'è la visione del credente che stempera e avvolge il tutto in un anelito di pace e di misericordia, come nella bellissima "Preghiera" o in "Nunc dimittis": la vita è la stessa storia, con le tragedie e le sue inspiegabili ingiustizie, trovano un "oltre" di senso e di bellezza, pur nella sofferenza più cruda, in un abbandono carico di speranza e di profonda umanità che è anche la promessa di Dio per tutti noi, inquieti e sofferenti pellegrini di quest'ora amara del nostro mondo. E mi sembra emblematico ed illuminante che tu chiuda il libro con il tuo stupendo "Canto per il Sud" che Maria Laura Andronaco, nella puntuale ed acuta Prefazione, pone a suggello del tuo percorso esistenziale e poetico rilevando quel Sud che

sei anche tu proprio nell'inesauribile trama del vissuto e del sognato in mezzo a tutte le smentite e le disillusioni dei giorni e della pur necessaria utopia.

Carissimo, dovrò tornare con una nota critica su questo tuo libro nella nostra rivista e spero proprio che il buon Dio me ne dia il tempo, ma intanto vorrei assicurarti tutta la nostra stima e ammirazione che, nonostante la distanza fisica, sono sempre vive e mai scontate.

Recensione di Elio Andrioli su "La Nuova Tribuna Letteraria, n.106, 2° trimestre 2012

Poeta, narratore e saggista, da parecchi anni attivo sulla scena letteraria, Emanuele Giudice ha pubblicato nel 2011 un nuovo libro di versi intitolato *Silenzi ombre domande* nel quale riprende il discorso interrotto con *Il tarlo di Caino*, uscito pure nel 2011. Anche in questa sua nuova raccolta troviamo infatti una serrata riflessione sul male del mondo, che qui però non è tanto il male che ci viene dai nostri simili, (del quale Caino nel precedente libro era l'emblema), quanto il male insito nella stessa vita che ci è toccata in sorte, e che quindi a tratti acquista valenze di tipo filosofico-esistenziale.

"Artigiano caparbio delle ore / ne subisco la pena "ci dice Giudice in una di queste poesie (lo e oltre), offrendoci con ciò una chiara espressione del suo modo di porsi di fronte all'avventura terrena considerata nel suo aspetto meno allettante. Lo stesso può dirsi di altri passi delle sue poesie, quale quello di *Incipit*, che apre il libro. "...e questo niente / che ci germoglia dentro / e subito muore tra le mani / è ciò che ci possiede e vince / spegnendo l'apparire di spira gli..." (*Incipit*) o di *Ombra d'ombra*: "E in questo rabbrivire di parole / illudo la mente / che mi spiazza... /.../. Avara di pietà / quest'alba già si sfalda / nei meandri della luce... /.../. S'attorce in malinconici umori / la vita che ci avanza... /.../. Siamo / senza illusioni di voli"... Ma un po' dovunque in questo libro affiora un sentimento di sofferenza e di sconforto, che talora assume piuttosto l'aspetto di una visione malinconica della vita, "E in questa spossata solitudine / si accende un esile bisbiglio / di voci che presumono parole, Inane infine la parola; Sembra già piegata la sera, / Caduta in questo gracile spiraglio, /allo struggente tre- more / che turba / il folle girotondo delle cose". (*Avanzo di una luce*) per giungere in alcuni casi fino a una vera e propria apertura alla vita, come evidente in *Spiragli di finestre*. E' amore / ciò che ci assale e avvince / .../ E' l'urgenza del tu / ciò che ci sveglia / ci alimenta e scuote /.../ Splende / infine la sera / di fiabe incantate e di rossori".

Si scopre così in questo nuovo libro di Giudice una varietà di atteggiamenti che vanno da quello elegiaco che scopriamo in *Elegia per cinque ragazzi morti*, al grido di protesta contro i carnefici che troviamo in *Viaggio in prosa sui sentieri del Kossovo* e in *11 settembre a Manhattan*, che costituiscono due esempi di poesia civilmente impegnata, dal senso del mistero che si affaccia in poesie quali *Pagina bianca* e *Miranda*, alla ricerca di Dio propri di poesie quali *Nunc dimittis* e *Pregghiera*. Ci- Citiamo da quest'ultima: "Vorrei parlarti / nel guscio del silenzio, / senza orpelli stanchi / d'antiche devozioni / copiate dal salterio dei giorni".

Quanto allo stile è da osservarsi che quello di Giudice è incisivo ed essenziale ed è anche ricco di immagini che rendono più efficace il suo dire: ("orologi / disfatti": "rabbrivire di parole"; "precipizi / d'attese"; "amore / aspro di sconfitte"; "alfabeto d'ombre"; "il cesto delle braccia"; "l'accanirsi dei silenzi"; "la pagina dei giorni"). Il libro si chiude con *Canto per il Sud* che costituisce un omaggio del poeta alla sua terra, tanto sofferente, ma anche tanto amata da coloro che la

conoscono a fondo, per la suggestione delle sue bellezze naturali e per la ricchezza e il valore delle sue tradizioni di cultura e di arte.

Silenzi Ombre Domande – Recensione di Flavia Buldrini - pubblicata on line su Literary. it il 3 maggio 2012.

Questa raccolta in versi è improntata alla profondità delle meditazioni espresse da un intenso lirismo, in un tono aulico, in un'atmosfera rarefatta e nella raffinatezza poetica. È un monologo che sembra non avere né inizio né fine, se l'Incipit stesso esordisce con i tre punti di sospensione, come se si riprendesse da qualche parte un flusso interrotto di pensieri, cui non si sa dare un nome: "... e questo niente | che ci germoglia dentro | e subito muore tra le mani | è ciò che ci possiede e vince | spegnendo l'apparire di spiragli... | Eppure non c'è nulla che non sia seme, | speranza d'altro | aperta all'illusione | di un dopo che verrà. | Ma ora | navighiamo nell'incerto, | in un vago sentore | di profumi in arrivo | sospesi tra le brume | di un mare indecifrabile | di attese. | E questo effluvio di parole | disvela l'apnea del vuoto, | soffoca e invade la promessa | mentre riversa suoni come acque | in germogli di inquiete solitudini."

Ci si sente come dispersi in questo universo dai riflessi molteplici, in cui, come nel Palazzo di Atlante, non si riconosce la propria identità, nel magma confuso dei propri sentimenti: "Io, | a volte vulcano | a volte pietra, | quark sperduto | nel multiverso in cui sconto | l'ansia di sapermi vivo, | respinto | in vertigini | di estreme lontananze, | assente ai quadrivi | del tempo che mi sfugge, | annaspo | alle rogge di anse | inutili ai percorsi." (Io e oltre). La parola stessa sembra impotente ad abbracciare la realtà delle cose, "inane | davanti al muro dei silenzi | franti ai sussurri delle sere."

Si riecheggia la stessa esistenziale sfiducia del celebre verso montaliano, "Non chiederci la parola": "A tradirci è ancora la parola | in questa stagione di memorie | ferma | al vuoto che la estingue, | silente allo sgomento | di sentieri mai percorsi" (Speranze d'altro); "È sempre la parola | ciò che ci manca, | ciò che ci svuota e fiacca | in questo vacillare di rimpianti, | svanita | (o svampita? o sorda?), | volatile comunque, | assente | allo snodo di dure titubanze | o perduta | in sortilegi d'inganni" (Inane infine la parola). Eppure la poesia ha un brivido aurorale, una scintilla di divino, per cui dal silenzio sboccia l'eterno, si fa corolla la vita: "Tu | inizio-gemma | parola-memoria | d'inascoltati silenzi | avidi di suoni | ti sveli, | ombra d'ombra | come del come, | tremore | dove geme l'inizio | e gioca a sottrarti la parola." (Ombra d'ombra). C'è qualcosa che ci sfugge in questo nostro esistere, di cui a volte non si comprende il senso: "T'in- seguono inganni, | sordi al grido che lacera l'attesa | e subito declinano | i sogni | pigri di senso | (se c'è un senso) | d'anima | di perla | d'ostrica, | perduti ai gusci vuoti, | famelici | del nulla."

Ci si sente imprigionati nella gabbia del quotidiano, vincolati e oppressi dal contingente: "All'hic et nunc | come a una croce di giorni | qualcuno | sembra avere inchiodato | i nostri giorni | per l'eterno. |" Si rischia di precipitare nel baratro del nichilismo, trascinando la propria vita, costretti alla sopravvivenza, piuttosto che afferrarla nella sua pienezza: "Ora stentiamo | a piegare il vuoto, | a vincere il nulla che c'insegue, | viviamo alla deriva | lasciando che la vita | ci viva | senza avventura, | senza dopo, | paga d'averci al suo guinzaglio." Ma è l'amore il guizzo di luce che suscita la danza della vita: "E un impensato | spiraglio di finestre | ci apre a squarci di memorie, | a lusinghe di doni | e di parabole | gremite di sapori. | E lontananze | di verdi umori | animano i cieli | al loro specchiarsi nei riflessi. | È amore | ciò che ci assale e avvince, | sveglia tremori | al trasalire del vento che accarezza | i volti chiusi tra le mani | al richiamo d'urgenze ancestrali | di dialogo e di grazia. (...) | Ci avviamo alla conquista | d'aurora trasognate | e di giorni affidati alla luce, | succubi all'abbaglio | del tempo vago che li rode."

Vi sono intuizioni suggestive decifrate da un lussureggiante linguaggio immaginifico: “S’aggira | sui bastioni dei tramonti | ora | il fantasma, | sfiora gli approdi, | effonde carezze di rugiade | sui lucori morenti | che congedano la sera. | È un alfabeto d’ombre | la memoria | nel fervore dei vischi | che illudono attese di | ritorni.” (Fantasma); “È solo profezia del giorno | questa notte | che ci muore tra le mani, | si stempera | allo sbiadire della luce, | rifiuta di farsi complice | della febbre di male | che ci agguanta.” (Umori della notte); “E si sciolgono echi d’epicedi | come battiti spersi | nell’avidò buio | che ci assale.” (Speranze d’altro).

La morte è circondata da pudore e sacralità, come un altrove in cui brilli la purezza e la chiarezza dell’eterno splendore: “E licenza d’andare | ora concedi, | a chi cieli diversi | e terre dissodate | sognò vivendo.” (Nunc di- mittis). Interessante è la dialettica con il divino, in un sincero sentimento religioso, intessuto di dubbi, perplessità e conflittualità, in cui s’interroga quell’assenza di Dio (“Tempo di muri | questo che ci ottunde | della ressa nel cuore di domande, | del Dio silente | avaro di risposte...”, Tempo di muri) che a volte si proietta come un’ombra sull’esistenza quotidiana: “Vorrei parlarti | nel guscio del silenzio, | senza orpelli stanchi | d’antiche devozioni | copiate dal salterio dei giorni. | Vorrei vincere ancora il tuo silenzio, | come una volta, | perdermi nel tuo gioco, | assaporare l’esserci | e il non esserci, | la fuga e il ritorno, | per cogliere il Tuo fievole apparire | lo sparire improvviso | il sottrarti agli ingorghi della mente | per rifugiarti nel buio affranto | del niente che mi invade. | Perché fuggi | t’involi | ricusi la risposta, | mi neghi il segno | l’orma che ti svela? | Vorrei toccarti | con mani ansiose, | riempire di Te | il vuoto | il perdersi del cuore | nel tuo perdersi a me. | Infine ritrovarti | nel mio san- guinare, | in questo gemito fioco | della Tua assenza. | Ma ora spezza | la tua latitanza, | dolente per Te come per me.” (Preghiera). Ma ecco che, in un’insurrezione di luce, irrompe il canto fervido della fede: “Ora | non canto più monologhi a me stesso | se a un tratto mi svegliano | aurore | e trame di voli improvvisi | che arano i cieli | e incrociano candori. | Sei Tu, | Signore del giorno che s’annulla, | a spargere fremiti | di germogli non nati | a dissodare deserti mai percorsi? | Sei Tu | (o altri da Te?) | che giochi in questo lampeggiare | della sera, | in questo intravederti e poi sparire?” Struggente è questo omaggio alla Madonna: “E tu | Madre, | grembo intenso e verace | del cielo e della luce, | sapienza che adombri misteri | in abbagli di suoni e di parole | ti riveli | in alternanze di cose sperate | e di chiarori | per vincere i diaframmi di male | che ottendono i giorni | in frantumi di pensieri.”

Bellissima, avvolta da poetica tenerezza, è questa rêverie di Dio bambino, in cui ci s’immerge nell’aurora luminosa della Sua primigenia innocenza: “E in questo avvento di colombe | Dio | ama giocare | con estri di rocce | levigate dai venti | e madreperle | di lune. | È come un bambino appena nato | Dio, | immerso nella luce | d’improvvisi diamanti, | emerge | da placente primordiali, | gabbiano felice, | veleggia sugli albori, | bramoso di smaltire | febbri d’azzurro, | s’acquatta | nei tuoi occhi stupiti di cerbiatto, | grida la sua presenza | di tenera farfalla | alla luce malata dei tramonti. | Dio | forte di galassie d’innocenza | elargisce stupori.” (Dio bambino).

Nota critica di Flavia Lepre del 15-5-2012 (da pubblicare)

Il talento di questo fertile autore mi era già noto, perché ricordo di avere già recensito qualche suo libro alcuni anni fa. In questa composizione di oggi, questo talento lo ritrovo intatto e ne colgo, con sincera e gradita accettazione, tutto il suo profondo senso poetico. Poesie belle, incisive, con tematiche che si leggono con particolare attenzione per ciò che esprimono, perché Emanuele Giudice è un artista poliedrico che, nel campo letterario, sa raccogliere consensi sia in Poesia che in Narrativa e Saggistica.

Egli ha il dono di saper “raccontare” anche le liriche in una personale forma che subito attrae il lettore, perché il suo dire poetico diventa quasi un quadro, un qualcosa di visivo. e le parole diventano piccole perle tangibili, perché oltre ad infiltrarsi negli occhi e nell’udito, hanno il potere di entrare e come farfalle svolazzare nell’area recettiva della mente che le assimila nella lettura.

A coinvolgere in forma così diretta è il suo forbito linguaggio, il ritmo attento dei versi e la musicalità che si sprigiona da questi versi sciolti, circolanti con una libertà colloquiale che mette subito in evidenza la profonda intenzione di un poeta eclettico che, con autentica ed appassionata abilità di fare dell’Arte vera, proprio attraverso tutte le sue validissime espressioni che ben sanno mettere in luce tutti i pensieri annidati nella complessità colta ma indubbiamente chiara di un uomo che sa usare “la parola” come arma incisiva, tale da concedergli di creare liriche con un sentimento direi sapienziale e molto attento ad adeguare il suo dire ad un percorso di verità, cioè evitando il “vuoto sperimentalismo” e dando alla sua speciale poesia il valore degli accadimenti reali del quotidiano, che è proprio della realtà della vita! E faccio quest’affermazione perché leggendo questo libro “Silenzi ombre domande” ho sentito in modo veramente vibrante di partecipare anch’io attivamente al dire poetico dell’autore Giudice. Ed essendo stata più volte in America (perché per dodici anni vi ha abitato mia figlia col marito), la poesia “Settembre a Manhattan è quella che mi ha maggiormente colpita e, per meglio penetrarla l’ho letta e riletta più volte trovando, in questa poesia, che si riferisce a un luogo che conosco, diverse affinità dei suoi con i miei pensieri. E quindi non credo di sbagliare nel dire che l’autore, con quell’esclusivo amore che solo un vero poeta sa immettere nel circuito della propria poesia, anche quando l’ingranaggio della vita può presentare incomprensibili risvolti che però si sfaldano nel nulla se il poeta sa come affrontare le vicende umane... E il poeta Emanuele Giudice è in grado di snuolare il cielo, catturarne l’azzurro e andare incontro al sole...

E con quest’ultimo libro che ha “dentro” un pensiero di “misterioso molto attraente” e sicuramente accattivante, aggiunge un’altra perla alla sua preziosa collana di Poesie.

Nota critica di Ginevra Grisi del giugno 2012 - on line su Literary.it,n-5 2012

In Silenzi Ombre Domande Emanuele Giudice compie un ulteriore passaggio nel suo già lungo percorso autoriale.

La continua ricerca di una dimensione ancor più esaustiva in cui far dimorare le parole e il climax poetico, diventa in questa silloge la conditio sine qua non per sviluppare testi dalla medesima matrice sensoriale e narrativa.

“Labirinti d’umori | scandiscono ritmi di eterno | rincorrono | pretese di | certezze”:
incomprensioni, vacuità, tempo ineluttabile, sono le istanze a cui l’uomo deve far fronte, conscio della propria inadeguatezza rispetto ad un mistero che reclama “certezze”.

Silenzi, Ombre, Domande, sono i termini di una ricerca senza fine, frustrata dal troppo fugace quotidiano e motivata da una richiesta profonda a cui l’uomo non può tace- re, falsificando ancora di illusioni la realtà circostante.

Una “insonnia di avventure” muove la volontà di Emanuele Giudice e lo accompagna a trovare adeguata risposta nella poesia, che permea di significato anche il dolore e ne svela l’essenza più intima.

“Si sciolgono viluppi di dolori | scompaiono trame | tessute nel buio | di menti putrefatte. | Ci avviamo alla conquista | d’aurora trasognate | e di giorni affidati alla luce | succubi all’abbaglio | del tempo vago che li rode”:
molteplicità di senso e di condizioni umane si accavallano in questi versi

tesi e vibranti, che colgono nell'incanto dell'abbaglio-illusione la soluzione alla insensatezza umana.

L'umanità è però in Emanuele Giudice trasfigurata in una visione che raccoglie medesimamente carnalità e mistero, senso religioso e asprezza solipsistica. E' la poesia stessa a risolvere il conflitto dentro la natura stessa dell'uomo, recando nella sua creazione il significato ultimo della contrapposizione generatrice dell'universo.

L'opera di questo autore si caratterizza dunque per una notevole ricerca nei temi e nei contenuti, sostenuta da una indubbia capacità stilistica che accoglie assieme spunti innovativi e tradizione classica.

Nota critica di Emanuele Schembari pubblicata su "Dialogo" n.4 dell'aprile 2013

Ancora un libro di versi di Emanuele Giudice... Diminuita l'attività politica, l'autore... ha pubblicato cinque volumi di narrativa, dodici di saggistica e dodici di poesia, dei quali l'ultimo, stampato nel dicembre 2011 dalla qualificata e nota editrice Bastogi di Foggia, è intitolato Silenzi ombre e domande. Il libro, che reca in copertina un olio di Angelo Guastella, è dedicato allo scomparso poeta dialettale e critico letterario comisano Carmelo Laurretta che viene definito "Maestro di lettere e di vita".

La prefazione è di Maria Laura Andronaco, la quale scrive: "Se Giudice, che è poeta di pensiero, colto, fortemente razionante, si richiama frequentemente alle grandi curiosità dell'intelligenza, sull'uomo, sulle cose, sul vino, è perché li ritrova in sé, ogni volta, invariabilmente insolite, "silenzi" che rispondono alle 'domande'...Parla, in questa raccolta, attraverso dilatazioni, addensamenti, indugi, reticenze, iterazioni, un andirivieni di sensazioni e di emozioni, che si rifrangono in una scrittura inquieta, diseguale nella memoria dell'unità poetica, dalla lirica-poemetto al frammento breve o brevissimo, e nella scansione ritmica distesa dell'endecasillabo e rotta, quasi singhiozzante, nel verso di poche sillabe".

Giudice, poeta impegnato e sempre ricco di contenuti, si esprime con un lessico chiaro, attenendosi alla testimonianza di una serie di riflessioni sublimite sul vivere, in un discorso di assoluta universalità.

La comunicazione è fissata con policromia descrittiva, dove il flusso dei pensieri segna la misura dei versi. La poesia diventa così un punto d'incontro tra la consapevolezza del vivere e il recupero dell'inconscio. Viene creata la condizione del conflitto tra vari elementi umani, che vengono risolti attraverso la riflessione e la contemplazione.

Scrive Giudice: "Tu / inizio-gemma / parola-memoria / d'inascoltati silenzi / avidi di suoni / ti sveli. / ombra d'ombra / come del come / tremore / dove geme l'inizio / e gioca a sottrarti la parola... Ci perseguita ora / la paura / di non avere più mani / da elevare al cielo / e occhi per scrutare la terra, / certi soltanto / del tacere e del dubbio / nell'assillo / della sete di nuovo che ci strema". (Ombra d'ombre).

"Sembra già piegata la sera / caduta / in questo gracile spiraglio, / allo struggente tremore / che turba / il folle girotondo delle cose / e attorno le trascina / in danze / di pensieri non detti, / di musiche morenti / al cadere dei giorni. (Avanzo di una luce). "E il vento un giorno / parlerà, / riferirà

di voli / e musiche di canne / e schizzi d'entusiasmi, / in sciabordii veloci / di memorie". (Esserci non esserci).

In conclusione il passaggio più intenso da descrivere, per l'autore, è rappresentato dalla propria realtà interiore. Il discorso è sempre astratto e metafisico, fuori da ogni schema e si aggancia a una serie di considerazioni. I testi sono alimentati da linfa culturale e da suggestiva modalità espressiva. Gli itinerari esistenziali sono molteplici e si caricano di capacità evocativa, che realizza un equilibrio tra tensione spirituale e partecipazione lirico-semantiche. In questo modo la riflessione razionale viene trasformata in costruzione lirica, che ha trovato completezza espressiva ed efficacia di misura. E ad un'eco metafisica si alternano metafore, allusioni e simboli.